

WILLY

Colpo dopo colpo, con i pugni, i calci, le ginocchia. Le nocche infrante sugli zigomi, la testa, lo stomaco, finché a terra rimane un cencio scomposto, imbrattato di sangue, con gli occhi rovesciati. Non c'è tempo per ricomporre nulla, anzi, ancora botte, calci e scaracchi, e ancora, ancora, ancora, non rimane alcunché, neppure l'ultima volontà di una compassione. Anch'essa frantumata dalla violenza bieca, perché priva di un qualsiasi scopo, utilità, una violenza inutile. Gli assassini dicono siano combattenti di MMA, un mix di arti marziali, se così fosse sarebbero doppiamente colpevoli, doppiamente imbecilli, doppiamente inutili come la loro violenza nei riguardi di una persona mite, buona, innocente. Perché lo sport non è mai veicolo di violenza, anche gli sport estremi come MMA sono combattimenti improntati al rispetto dell'avversario, delle regole, della vita umana. Togliere la vita a un giovanissimo in questa maniera vile e in-umana sottende l'aver perduto domicilio con qualsiasi diritto civile, con qualsivoglia diritto di cittadinanza. Fare del male fino a ammazzare, rapinare la vita, rubare l'ultimo respiro, a una persona innocente, incapace di usare la più lontana maleducazione, significa avere perduto consapevolezza e prossimità con valori fondanti come la dignità, libertà, solidarietà. Addirittura indicare chi non c'è più come una persona di colore quindi inferiore, spiega bene, inequivocabilmente, senza ombra di dubbio, a che punto siamo arrivati come società, dentro una collettività di presenze fuori luogo, fuori posto, inadeguate al punto che per esser presenti e apparire per ciò che invece non siamo, c'è bisogno di suddividere il mondo in menomati perché diversi e differenti, e per inverso normali in quanto elettivamente preparati al colpo duro e poco importa se inferto alle spalle, armati con il bazooka della vigliaccheria più disarmante. La cultura del bicipite a discapito delle emozioni e sentimenti dell'amore, una violenza così diffusa e frequente da fare impallidire il più capace educatore. Il cinismo di questa efferata violenza sta a significare che oramai siamo talmente abituati alla sopraffazione del più debole che non riusciamo neppure più a indignarci, figurarci a intervenire per porre fine a questo massacro. L'indifferenza che alberga nei gesti quotidiani mina alle fondamenta l'importanza dello stare insieme, del rispetto di ognuno e di ciascuno, tant'è che non è più sostenibile additare le periferie, i ghetti cittadini, come promotori della cultura della violenza. E' la nostra società, noi, perché la società siamo noi, persone e non numeri ben allineati, a dover fare i conti nuovamente con quella sfida educativa troppo presto messa da parte, forse perché troppo impegnativa.